

CUBA

il quartiere
dimenticato

servizio a pag. 4

ALL'INTERNO

- LE ULTIME DAL MOVIMENTO "VIVERE SALEMI"
- PARTANNA: MARCIA PER IL LAVORO
- TRENTA GIORNI IN NICARAGUA - 2° parte
- DIBATTITO SULLE ORESTIADI DI GIBELLINA

S.I.A.L.L. Soc. Coop. a r.l.

INDUSTRIA SERRAMENTI

INFISSI IN ALLUMINIO E IN LEGNO - VETRI - SERRANDE - RINGHIERE
• IN OTTONE - INFISSI IN ALLUMINIO COLOR LEGNO

STABILIMENTO VIA A.FAVARA, 185 SALEMI (TP) Tel. 0924-983250

**Brace
amica**
SISTEMA DI COTTURA BREVETTATO

ELIMINA:
COLATURE SULLA BRACE
FORMAZIONE DI FIAMME
FUMI INTENSI E CATTIVI ODORI

LA MIA TERRA

Mentre il tempo viene scandito dal dolce dondolio del treno, pian piano mi immergo fra i colori, gli odori, le forme della mia terra. Mi piace ritornare in treno, il mezzo più naturale, che più si intona col ritmo del respiro della mia Sicilia. Il blu del mare, l'aridità di certe zone, la vegetazione spontanea e selvaggia di altre, la geometria delle terre coltivate.

Lentamente mi avvicino alla mia città, ogni volta con la mente ed il cuore carichi di aspettative, ricordi speranze. La lontananza, come un gioco crudele, porta all'oblio tante amarezze che poi riemergono con forza al momento del ritorno. I contorni delle cose ridiventano nitidi e gli occhi nuovamente urlano alla vista di certi

esempi di un'urbanistica che stento a classificare.

E' sempre bello avventurarsi per i vicoli e le stradine del centro in cui le pietre parlano ancora del nostro passato, abbandonarsi a quel silenzio che ingigantisce il rumore dei propri passi, del proprio mondo di pensieri. Si ritrova se stessi e si gusta il piacere di essere in un luogo che si sente proprio fino in fondo.

Ma come in una trappola ci si trova imbrigliati in quel lento procedere del tempo che sfiora l'immobilismo. Unico guizzo di vita, in quest'atmosfera che ovunque sa di polvere, il mondo delle parole che si intrecciano a costruire realtà che forse nessuno osa desiderare veramente.

Francesca Lo Castro

Un ricovero per le macchine agricole.

Un agricoltore nostro lettore, ci segnala quanto segue.

La progressiva meccanizzazione dell'agricoltura ha portato gli operatori agricoli a dotarsi di numerose macchine per l'effettuazione di vari interventi colturali. Si spendono svariati milioni con la prospettiva di ammortizzarli con i proventi del raccolto. Le aspettative di guadagno, specie nel campo vitivinicolo, quest'anno sembrano tutt'altro che rosee.

Se allo scarso valore dei prodotti sommiamo il danno arrecato dai furti di attrezzi e macchine agricole parcheggiate in campagna, poco sorvegliate e quindi facile obiettivo dei ladri, il quadro risulta completo. Vi lascio immaginare in quale situazione di sconforto viviamo. Il problema è sentito un po' da tutti noi, ma ancor di più da quelli che abitano in

paese. Alle giuste prese di posizione dei vigili urbani che sono intervenuti per far spostare i mezzi agricoli parcheggiati in alcune vie urbane, fa da contrappeso la scarsa attenzione mostrata per il problema da parte degli organi amministrativi.

Una soluzione che ci sentiamo di proporre al Sindaco è quella di destinare un'area demaniale al ricovero dei mezzi, con infrastrutture e relativo custode, da dare in gestione a terzi. Come cittadini auspichiamo un pronto intervento degli uffici di competenza al fine di risolvere definitivamente il problema.



NOI ALTRI

ASS. L'ALBERO FALCONE

C/DA GIAMMUZZELLO - 91018 SALEMI (TP)

supplemento del n 344/1996 della VOCE DI SAMBUCA
via Teatro C.le Ingoglia, 15 Sambuca (AG)
Aut. Trib. di Sciacca n 1 del 07.01.1959

In redazione:

Calogero Angelo
Marco Bagarella
Gaspere Baudanza
Susanna Renda

direttore responsabile
Alfonso Di Giovanna

ai lettori

NOI ALTRI

è nelle edicole di piazza Libertà e Cappuccini ogni prima domenica del mese.

NOI ALTRI

comunica che sono aperte le sottoscrizioni per usufruire dei servizi di informazione e ricevere a domicilio i lavori editoriali.

I lettori avranno la sicurezza di ricevere le copie del giornale ogni mese direttamente a casa, con congruo anticipo rispetto alla distribuzione in edicola. Per informazioni chiedere alle edicole di piazza Libertà e di Cappuccini (rifornimento Agip).

IL GRUPPO FOLCLORISTICO

di Ossip Porcu

A causa dell'amore per l'arte e del rispetto per un insigne musicista, i nomi di questo articolo sono stati cambiati. Ce ne scusiamo con i lettori.

Il gruppo folcloristico "Angelo Favuzza" faceva della lettura filologica della tradizione la sua bandiera. Perciò i suoi spettacoli erano improntati alla schietta naturalezza e adesione al vero. I suoi straordinari artisti, in nome della verosimiglianza, rifiutavano categoricamente di prepararsi e provare per lo spettacolo, e ricreavano scientificamente l'ambientazione delle loro scene. Nell'ultimo spettacolo offrono veramente il meglio di sé, e si spinsero verso vette mai raggiunte da gruppo alcuno. Lo spettacolo ebbe inizio con un pezzo corale: il maestro diede l'attacco e dopo appena trenta secondi pressoché tutti iniziarono il canto. Ma per un inopinabile fraintendimento attaccarono tre pezzi diversi e i musicisti suonarono chi un giro di *do*, chi un giro di *la*. L'effetto fu grandioso. Si parlò di raro miracolo dell'Estemporaneo e di preziosa ricostruzione della genuinità etno-musicale. Fra il delirio della folla si passò al ballo. Qui, a parte un scarpa volata in bocca ad uno spettatore, filò tutto liscio. Le coppie si esibirono in tutti i passi

della tradizione, con quella sublime impressione di disordine impacciato e di errori studiati ad arte, propri dei grandi dello spettacolo. Ma il meglio doveva ancora arrivare. Era il momento del solista, il leader del gruppo, Gaetano Carrarmata, e del suo cavallo di battaglia, "U pisciaru". Una zaffata di effluvi marini tramortì le prime tre file della platea, Gaetano entrò in scena: tanto per immedesimarsi nel personaggio, portava un totano nel taschino e tre chiletti di polpo penzolanti dalla tasca posteriore dei pantaloni; si era versato sul capo un'intera bacinella della terribile *Caulerpa prolifera*, l'alga più puzzolente dell'intero regno vegetale, ed aveva fatto un bagno nel brodo di cozze. Attacò il pezzo un tono e mezzo sotto la tonalità e con il roteare delle braccia provocò un vortice che fu avvistato anche a San Giuseppe Jato. Ma quando la sua partner nel pezzo, Minnie Bonanno, secondo copione gli fece l'occholino, *un capiu cchiù nenti*: eseguì un doppio carpiato rovesciato. E ululò e levitò, passò attraverso tre fasi di metamorfosi completa, scaldò a mani nude il castello e dalla torre atterrò sul palco con il polpo aperto a paracadute. Nessuno ebbe il coraggio di chiedere il bis.

Era la volta dell'esibizione del friscalettu del mitico zu Pitrinu, straordinario esempio di longevità musicale. U zu Pitrinu si costruiva da sé i propri strumenti, e quella sera si presentò sul palco con una tripla cartuccera di friscaletti a girobusto. Ne scelse accuratamente uno, su cui aveva inciso altri sette friscaletti tutti perfettamente funzionati, e zuffolò un arpeggio di riscaldamento tale da far impallidire perfino Liszt. Poi eseguì una *jolla*, con grande virtuosismo. Dovettero fermarlo con la forza. La contradanza finale fu ballata anche a Cappuccini, dove gli ordini del Carrarmata giungevano perfettamente udibili. Quest'anno sono stati invitati per lezioni di folclore un gruppo greco e uno svizzero. Le lezioni si sono svolte dal 1 al 4 di agosto.



Cu tutti i problemi chi avi, Furtunatu chi voli fari u sinnacu a... Vita?
Ci manca puru chi cunsuma i vitalori!

L'opinione

(il personaggio che vanta già due tentativi d'imitazione).

d'u zu Cola

Continuannu di stu passu addivintamu famosi nto munnu pi fazi i cosi nto postu sbagliatu. Già a tempi antichi ficimu partizi u palluni acciancu i casi, e costzuemu un commentu nta nna zona fzananti. Ora ficimu u paisi novu nto fossu e u campu a Chianta, pi lavallu ogni tantu, e semu arze cu i palazzi sutta Munti Li Rosi. Puztamu concerti nto stertzu, fezi nto centzu stozicu, sali consiliazi nto ngazgia pozci, difficiliamenti aggibbili pi disabbili e anziani comu e mia...

Chi zazza di genti semu? I cani cumencianu a supzaniadini...



Il quartiere dimenticato

Vita quotidiana, problemi e disservizi. Tutto questo è Cuba; un quartiere dimenticato a pochi passi dalle strade del centro.

di Aurelio Bivona

Cuba, si ma dove?

Credo che molti salemitani nemmeno sappiano dell'esistenza del quartiere Cuba, tanto certissimo è stato il lavoro di individuazione del sito da parte di chi decise il suo nascere. Lo conoscono bene gli operatori agricoli che hanno le loro aziende lungo la vallata di Tanafonda e che ogni mattina, cercando di scansare buche e sassi, scendono al lavoro incrociando quelle costruzioni popolari Case piantate lì proprio sotto l'incombere di Monte Rose. Lo conoscono certamente i dipendenti comunali della nettezza urbana che per lunghi anni hanno scaricato fetiche e rifiuti vari nella discarica a cielo aperto di Ciardazzi. Discarica chiusa da tempo ma che saltuariamente, fino a poco tempo fa, *fumiava* ancora ammorbando le case e le strade del nostro bel quartiere. Infine, credo lo conoscano bene anche gli appassionati di archeologia che da Salemi scendevano e scendono, nelle loro domeniche di sole e di terra, giù fino ai siti così numerosi in quella zona (Mokarta, Pietrazzi, Porticato). Beh, gli altri difficilmente si troveranno a passare da Cuba, difficilmente ve ne sapranno parlare. In fondo la sorte di Cuba è simile a quella di altre zone del nostro vivere urbano: emarginazione e isolamento. Una segregazione che alla fine "prende" anche le sue vittime, regalando loro lo status di cittadini di serie B o C o di cittadini eternamente in panchina. Sul lato della strada un vecchio camioncino rosso, oramai in disuso, accoglie un ospite; c'è un piccolo cane dentro l'abitacolo. Incatenato e furioso. Mentre ci avviciniamo alle case pensiamo che difficilmente la gente di Cuba si aprirà con noi, vorrà o potrà, almeno attraverso il *medium* di un servizio giornalistico, portare fuori quello che ha dentro. Ma per accorgerci che non è così basta che l'amico che ci ha accompagnati, tiri fuori il discorso dei canoni IACP e che si bussi alla prima porta che incontriamo...

Molti sono i problemi

"Intanto vi dico subito che abbiamo bisogno del metano", ci accoglie sulla porta una signora sui quarant'anni che andiamo a scomodare, "i nostri *ncigneri* ce lo avevano promesso e lo hanno fatto: a Cuba niente conduttura. Come se noi siamo i figli di nessuno...". Colti di sorpresa facciamo per sederci, prendendo a malincuore le difese dei nostri *ncigneri* che certamente avranno avuto qualche ragione per escludere Cuba dalla rete del metano. Mi balena in mente il fatto del rischio geologico della zona. Tra storia e leggenda, tra perizie nascoste o non considerate e monasteri spariti nel nulla, quella è una zona sicuramente ad alto rischio. L'instabilità del suolo è dietro la porta. Mi guardo intorno; è una casa sobria e umida, e fissando la signora che non si è seduta e che si agita ancora penso non sia il caso di darle questa spiegazione. Mai buttare benzina sul fuoco, mi dico, tanto meno metano.

Alla spicciolata spuntano i figli della signora Giovanna, poi qualche vicino si accorge della nostra presenza e, seppur timidamente, fa capolino nel corridoio. Inevitabilmente si parla di servizi, di lavoro e di figli. "L'avutra matina si li stavanu mittennu sutta... lo sa come sono i bambini per la strada...", ci giriamo perché una vicina ha preso coraggio e dall'uscio della porta tenta più volte di partecipare alla discussione. Le dico che si potrebbe cercare da parte loro di vigilare meglio sui ragazzi. "Ma non è che giocavano...". "Ah no, e cosa facevano allora?". "Stavano andando a scuola!". Cuba insomma, mi si fa presente, non ha un mezzo pubblico per evitare che i ragazzini delle elementari salgano da soli, coi pericoli che ne conseguono, la tortuosa strada che porta



alla "Montanari". "Io dico che i nostri amministratori e i nostri consiglieri s'avvisirru a spiccarci lu culu di sopra le poltrone e fare quattro passi cca sutta. Per vedere cosa noi di Cuba chiediamo, e non chiediamo palori fini, tutte quelle cose che escono di bocca a chi è istruito quando vuole fare bella figura", don Michele ci ha ascoltato ed ora col suo fare sonnacchioso ma deciso ruba la scena alle donne. "Voi siete venuti, avete ascoltato, avete capito. Loro allora vengono, ascoltano e capiscono. Magari avranno modo di farci arrivare anche un mini-bus per i bambini". Mentre don Michele continua a parlare, osservo il piccolo della signora che ho di fronte; ha un magnifico scuolabus giallo, coi bambini sorridenti affacciati ai finestrini, stampato sulla maglietta. E penso, fatelo! E pensiamo tutti, fatelo! Scendete a Cuba a parlare colla gente; è un vostro diritto-dovere stare in mezzo a loro per capirne i bisogni e le attese. Fatelo anche per l'incolumità di Peppe o di Giovanni, o del piccolo Albertino che è rimasto a fissare incuriosito per tutto il tempo le nostre macchine fotografiche ed il nostro registratore,

Una nostra piccola promessa

Ma Cuba è anche disagio. La gente disagiata a Salemi la si nasconde negli angoli, la si chiama 'filippina' e poi si cerca di dimenticarla, di rimuoverla dal quadro sociale. A Cuba non scende nemmeno la forza pubblica a rinfrancare quei cittadini che ne sentirebbero il bisogno, non scende lo Stato così come latita anche la solidarietà delle associazioni e della gente comune. Le stradine spesso sono sporche. Il cassonetto dell'immondizia è cronicamente pieno e così la gente è costretta a lasciare a terra i contenitori coi rifiuti. Vento, ragazzini e cani randagi fanno il resto. "Li scravacchi nni mancianu!" dice una ragazza alla finestra e c'è da crederci; nessuno ha mai pensato di igienizzare periodicamente il quartiere. E poi c'è l'espedito, il modo di arrangiarsi la vita; mentre camminiamo per i caseggiati qualche vespa 'in avanzscoperta' tenta di capire chi siamo e cosa vogliamo. Qualcuno sottovoce mi dice che molta gente di Cuba non considera il lavoro una necessità primaria per la propria sussistenza. Io ci credo poco, fatto sta comunque che molta gente un lavoro decente e stabile non c'è l'ha (a proposito, c'è un progetto dell'Albero Falcone, tramite la legge 216, che potrebbe risolvere qualche problema a Cuba; si dovrà aspettare l'anno nuovo per sapere se si farà e come, n.d.r.). L'ultima foto che facciamo la tiriamo da un picco di Monte Rose. E' così bella l'inquadratura, con quel quartiere immerso nel verde e stagliato sull'orizzonte che si confonde col mare di Mazara, che quasi con pudicizia la nascondo al collega per evitare che finisca sul giornale. Ce l'ho in mano adesso che sto scrivendo. Sembra la foto promozionale di un quartiere residenziale. Il cane incatenato non si vede. Albertino sarà dietro un angolo che gioca.

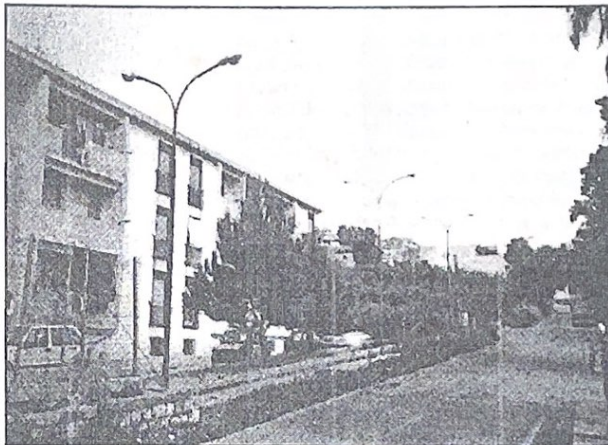
Alla ricerca della delibera perduta Tutti la cercano e nessuno la trova.

(au. bi.) Ero andato un pò in giro per raccogliere materiale 'ufficiale' sulle vicende che segnarono la nascita del quartiere Cuba. Così com'è e lì dov'è. Nulla da fare. Niente siamo riusciti a trovare nell'archivio delle deliberazioni comunali alla Biblioteca, niente all'Ufficio Tecnico, niente altrove. Si dovrebbe andare a Trapani, alla CO.RE.CO. per vedere se lì sono un pò più ordinati. Poi, mentre aspetto una macchina per la trasferta trapanese, mi fermo in piazza a scambiare quattro chiacchiere con degli amici. E mi accorgo che, in fondo, non c'è mica bisogno di andare così lontano per sapere come andò. A Salemi 'se la cantano' pure le pietre, soprattutto quelle messe male.

Dunque, da un lato mi si dice che l'allora giunta Cascio tentò, con tutti i buoni propositi di questo mondo, di 'bilanciare' l'insediamento di S. Leonardo sul versante est del paese con Cuba tirata su quello nord-ovest. L'idea, non del tutto disprezzabile, era quella di rendere vivo il paese creando delle zone satelliti tutto attorno al 'centro storico'. Ma quando mai! Ci interrompe l'altro. Il piano di Zona per l'edilizia economica e popolare che ha permesso la costruzione del quartiere Cuba è stato - secondo costui - fortemente voluto dall'allora sindaco Cascio e dai socialisti alla fine degli anni settanta, per pure mire propagandistiche. Il P.C.I., contestando questa proposta, ne presentò una propria. Vennero approvate tutte e due. Poi però quella del P.C.I. fu fatta decadere

e a Cuba nacque il ghetto. A Cascio fu proposto allora da parte di un Consigliere comunista di costruire le case popolari a Gorgazzo. Ma il Sindaco rispose che così si sarebbe "inquinato" il paesaggio e l'ambiente agreste e residenziale "delle nostre campagne".

Prendete tutto col beneficio d'inventario; 'le carte' stavolta non c'erano. O siamo noi che non le abbiamo sapute cercare bene...



L'ALBERO FALCONE NEWS

di
Marco Bagarella

Corsi di lingue per capirsi meglio.

Dopo aver assistito con distacco alle prime ondate immigratorie di extracomunitari, in cerca di un luogo in grado di offrire loro anche minime possibilità di assistenza, ci siamo attrezzati per offrire dell'assistenza. Assistenza che può permettere condizioni di vita meno disumane a persone che già vivono drammaticamente il distacco dalla loro terra e dalla loro cultura. L'impegno sostenuto finora per il soddisfacimento di bisogni elementari deve essere affiancato dalla volontà di offrire concretamente a questa gente la possibilità di inserimento e integrazione nel nostro tessuto sociale.

I guasti provocati dalla cosiddetta società civile, che ha impoverito e sfruttato i paesi del Terzo Mondo, faranno aumentare progressivamente i flussi immigratori. Ciò costringerà, piaccia o no, a convivere in una società multietnica. Per evitare ghettizzazioni sarà necessario che tra 'la diversa gente' inizi uno scambio per la comprensione dei reciproci bagagli socio-culturali. Indispensabile appare in questo frangente migliorare la comunicabilità con la conoscenza delle lingue. E' con questo obiettivo che L'Albero Falcone gestirà dei corsi di lingue con lezioni di italiano agli extracomunitari e di arabo rivolte ai salemitani. Le lezioni si terranno nei locali dell'Associazione in C/da Giammuzzello e saranno del tutto gratuite. Le iscrizioni sono aperte per tutto il mese di Ottobre. Gli interessati possono rivolgersi presso i locali del Consorzio Agrario Provinciale, siti in via Marsala al numero 78, o telefonare al 982358.

Inoltre, grazie alla disponibilità di alcuni medici, sarà a breve istituito un servizio di assistenza sanitaria gratuita per tutti i fratelli extracomunitari in difficoltà.

Il progetto didattico "Pace, Solidarietà e Sviluppo".

L'Albero Falcone ha recentemente presentato alla Provincia Regionale di Trapani, il progetto didattico "PACE, SOLIDARIETA' E SVILUPPO". Il progetto mira a far incontrare e dialogare studenti e docenti delle terze classi di dieci istituti superiori, delle terze classi di dieci istituti medi e delle quinte classi di dieci scuole elementari della Provincia su alcuni temi fondanti del secondo millennio oramai alle porte.

Due sono gli scopi paralleli, che si pongono obiettivi diversi. Da un lato sensibilizzare l'opinione pubblica su alcune problematiche del mondo contemporaneo quali: la necessità di una società interculturale, la conoscenza di alcune dinamiche responsabili del sottosviluppo del Sud del mondo, l'interdipendenza che corre tra i problemi dell'ambiente, lo spreco delle risorse e il tenore di vita, le possibilità di scelta e le organizzazioni che lavorano alla realizzazione dell'utopia ovvero di un mondo di pace vera, di equa distribuzione delle risorse, di nonviolenza, di rispetto della diversità. Educare quindi ad uno stile di vita di condivisione, di solidarietà. Dall'altro educare i ragazzi alla stessa sensibilità e soprattutto alla solidarietà ovvero alla presa di posizione, all'impegno sociale, ad uno stile di vita non consumistico.

Per il raggiungimento di tali obiettivi educativi, si seguono alcune tecniche didattiche di fondo, che ovviamente verranno applicate con modalità diverse data la diversità delle fasce di età interessate; i tre moduli integrati previsti sono: CONTRO LA GUERRA. PACE E NONVIOLENZA - LA RICCHEZZA DELLA DIVERSITA' E LA SOLIDARIETA' COME VALORE - UNO SVILUPPO EGUALE PER TUTTI. UOMO E AMBIENTE.

In caso di finanziamento, il progetto didattico prenderà il via nel Settembre dell'anno prossimo.

Consiglio Comunale: chiarimenti o equivoci?

Nello stato di generale confusione, il Movimento "Vivere Salemi" ha tentato in questi giorni di riordinare le proprie idee. Ecco come è andata.

Prologo

"Calannaruni meu, così non si può continuare! Se dobbiamo lavorare bisogna trovare una soluzione con questo benedetto Consiglio". Fortunato Bivona si rivolge così al suo vice in questo primo settembrino. E il 'calannaruni' Alberto Scuderi, non può che rassicurare il suo sindaco che in qualche modo tutto si appianerà. Sguinzaglia allora i suoi uomini migliori alla ricerca di 'contatti' con il P.D.S., con i Popolari, con Rifondazione e con i 'battitori liberi', e consiglia al sindaco di lanciare dei segnali di avvicinamento ai finora maltrattati alleati elettorali. Tutto questo perché il Consiglio non aveva approvato il Bilancio consuntivo (la destinazione, cioè, delle somme non spese disponibili nelle casse comunali): roba di non tanto poco, trattandosi di quasi 18 miliardi!. Ma la motivazione del comportamento dei consiglieri di maggioranza è politica: sono stufi di "subire questa amministrazione e il suo operato". "Assessori che fanno e disfano (per lo più disfano) per loro conto, che ignorano le ragioni della politica a favore delle proprie", come dice Gianni Armata, consigliere del P.D.S. E' proprio lui che si attiva per riunire i rappresentanti delle forze politiche che si rifanno a 'Vivere Salemi'.

Grandi manovre

Ed ecco lo Stato Maggiore del P.D.S.: con Paolo Desiderio, Enrico Spisso e Franco Giglio; l'ex-Patto oggi Rinnovamento Italiano: con Angelo Pecorella ed Enzo Cordio; Rifondazione Comunista: con Francesco Baudanza, Giuseppe Amante e Carmelo Fiscelli; la Rete: con il coordinatore dimissionario Nino Tilotta; ed infine i popolari: con Baldo Gucciardi e Stefano Agueci.

PRIMO INCONTRO: Stanza del sindaco, interno notte. Armata introduce dicendo che il sindaco stanco di vivere questo clima belligerante tra amministrazione e gruppo di maggioranza, è disposto ad aprire un dialogo colle forze politiche di centrosinistra che si rifanno a 'Vivere Salemi'. Dialogo mancato fin dalle elezioni, quando Bivona disse "La legge mi consente di fare da solo ed io la applico" e mandò a quel paese tutta la Sinistra ed in particolare il P.D.S. che, pure, lo aveva scelto come sindaco convincendo altri gruppi come la Rete e Rifondazione poco convinti a candidarlo (ma la gratitudine evidentemente non è una dote di cui sia colmo il dottore Bivona). Enzo Cordio fa un discorso accorato e triste sulle occasioni mancate del grande progetto del Movimento e sulla impossibilità di lavorare per il bene della città in questo clima di intolleranza, egoismo e diffidenza che separano la maggioranza tra di essa ed essa stessa

dall'amministrazione. Baldo Gucciardi parla più di problemi nazionali che locali, poi però dice che "l'unico sistema per convincere il sindaco ad ascoltarci è che le forze presenti si uniscano in un unico granitico monolito". Il P.D.S., Rifondazione e Rete, concordano sul fatto che col sindaco i rapporti possano aprirsi solo a condizione che questi sia disposto a mettere in discussione l'intera Giunta, e non un solo assessore come pare invece sua intenzione. Sempre il P.D.S. propone inoltre di bocciare ancora una volta il Bilancio consuntivo cosicché il sindaco capisca che anche i consiglieri comunali hanno un ruolo sulle scelte e gli indirizzi amministrativi, se no, che ci stanno a fare? Baldo Gucciardi però non è d'accordo: Il Bilancio va votato e per quel che riguarda gli assessori "sono un problema del sindaco e non delle forze politiche", dice. Singolare posizione quella di Gucciardi. Si presenta a nome di un partito però conta di un solo consigliere su tre. E questo passa. "Parla per ore della posizione dei Popolari a livello nazionali ma quando si tratta di scendere sul concreto qui a Salemi, di fatto lavora per lasciare tutto così com'è". Questa considerazione la farà in seguito Gianni Armata dopo che in consiglio anche il popolare 'gucciardiano' Stefano Agueci avrà votato il Bilancio consuntivo.

SECONDO INCONTRO: In scena le stesse persone della riunione precedente tranne Enzo Cordio e in più Roberto Benenati e Salvatore Palermo. Anche questa volta i lunghi discorsi di ognuno saturano il proscenio convergendo sulle esigenze di creare un gruppo di maggioranza omogeneo che segua indirizzi stabiliti concordemente dalla forze politiche. Discorsi in fondo prevedibili. Ma la quasi monotonia è finalmente frantumata dall'intervento del presidente di Rinnovamento Italiano, Angelo Pecorella. Prende la parola e dice "Io mi onoro di rappresentare quattro consiglieri comunali e due assessori a noi vicini, nelle persone del dott. Alberto Scuderi e di Enzo Leo. Gradisco pertanto sapere chi siete voi. Cioè chi è che ognuno di voi rappresenta. Non nascondiamoci dietro al dito. (...) Noi di Rinnovamento Italiano stasera chiediamo ufficialmente il capogruppo di maggioranza. (...) Perché, parliamoci chiaro, ...ognuno di noi qui presente, in questi due anni dalle elezioni cerca di prendere tutto ciò che è possibile prendere" (e così dicendo col braccio destro mima un rastrello che arraffa un immaginario bottino). Le persone perbene a questo punto capiscono che l'esperienza del tentativo di salvare la città è definitivamente conclusa. Il P.D.S. ha votato contro il Bilancio consuntivo e Franco Giglio afferma che non accetterà nessuna proposta di assessorato. Ciò non ostante siamo convinti che questa amministrazione tra un compromesso e l'altro arriverà alla scadenza naturale del mandato.

Nino Tilotta

Ma chi è il segretario del PPI?

Un partito con tanti referenti, anzi troppi.

(ni. ti.) Baldo Gucciardi si è qualificato ufficialmente come il solo, unico e vero rappresentante del Partito Popolare alle forze politiche salemmitane. Queste ultime, che fino alle scorse elezioni nazionali avevano interloquuto colla signora Mirotta, segretaria in pectore della formazione politica, adesso accettano il nuovo rappresentante. Se non ché ci si rende subito conto che qualcosa non quadra: i consiglieri comunali del Partito Popolare ora sono tre (due 'storici' - Renato Maniscalco e Paolo Gucciardi - e uno 'novello' - Stefano Agueci). Ebbene, con Baldo Gucciardi c'è il solo Agueci, in quanto gli altri due, che si rifanno all'ex-commissario Michele Augusta, lo disconoscono.

Augusta, da noi sentito, risponde seccato che a Salemi la segretaria è la Mirotta e solo lei è autorizzata a 'trattare' con gli altri partiti. Gucciardi è solo un iscritto. Dal canto suo, Baldo ribadisce che se per legittimarlo è necessario l'arrivo a Salemi dell'onorevole Papania, lui è disposto a farlo venire. E se questo non bastasse porterà pure qualche membro del direttivo nazionale. "Che sia chiaro - ci dice - io qui rappresento il Partito Popolare. Non c'è segretario che conti, perché oggi conta chi è legittimato dal popolo. Non certo un segretario di partito. Locale o provinciale che sia".

Ennesima frattura, quindi, tra i popolari.

Ma ciò non può stupire che gli sprovveduti. D'altra parte la vecchia D.C. non era divisa forse in una miriade di 'correnti' e 'spifferi' vari? Posizioni diverse che in fondo altro non erano che piccoli partiti all'interno del grande ventre della Balena Bianca.



QUATTRO CHIACCHIERE CON ROSALIA

di Susanna Renda

Rosalia Fiorello è nata a Calatafimi il 09.02.1961, si è laureata presso la Facoltà di Lingue dell'Università degli Studi di Palermo. Dopo aver svolto attività politica nel movimento studentesco del capoluogo, nel 1984 è stata una delle promotrici della occupazione delle case popolari di via Leonardo da Vinci. Più volte candidata nelle liste del P.C.I./P.D.S., ha ricoperto diversi incarichi direttivi interni sia livello provinciale che comunale, ed è una delle poche donne nella storia politica di Salemi che sia riuscita ad ottenere la carica di segretario di un partito. E' stata Vice Presidente del Circolo socio-culturale Esperanto.

La sua esperienza politica si è interrotta con le dimissioni da consigliere comunale presentate nel 1992 insieme ad altri colleghi sulla base di gravi motivazioni politiche.

L'abbiamo incontrata, moglie e mamma felice, in un giorno di settembre a casa sua...

Come nasce il tuo impegno politico a Salemi?

Mi ritrovai, nella prima metà degli anni ottanta, a partecipare alle lotte dei fuori-sede universitari contro la carenza di alloggi e i prezzi della mensa, questo a Palermo. Nel momento in cui rimettevo piede a Salemi vivevo in prima persona il ritardo nell'assegnazione delle case popolari del terremoto del Belice. Le case non concesse venivano danneggiate dall'incuria e dal vandalismo, mentre i fondi e gli appalti per le riparazioni costituivano fonte di guadagno per gli amministratori, le promesse di assegnazione erano una buona base di sviluppo vaste clientele. Discutendone con parenti e amici nelle stesse condizioni decidemmo di organizzarci e picchettare per due giorni e una notte gli edifici. La lotta ebbe esito felice e le case vennero assegnate. Avevo raggiunto una certa popolarità tra la gente del quartiere e così alcuni membri del partito comunista, condividendo la lotta per le case, mi proposero una candidatura alle amministrative del 1984. Accettai con entusiasmo, pur senza prendere la tessera, poiché ritenevo, e mi sono accorta a buon diritto, che entrare organicamente in un partito comporti delle limitazioni di scelta e di azione. Mi spiego: se una segreteria imposta un certo tipo di problema e in un certo modo, allora è utile lavorare per quel progetto tralasciando altre cose, il che significa che poi possibilmente ti ritrovi a seguire una linea che va lontano da quello che invece era il tuo obiettivo primario, un obiettivo magari piccolo ma vicino alla gente come far risistemare una strada, e il peggio succede quando si spreca tempo ed energie in beghe interne.

Quali sono gli ostacoli principali che hai incontrato nell'esercizio della vita pubblica?

Avevo accettato con grande entusiasmo la candidatura propostami da Claudio Cangemi e Franco Lo Re, entusiasmo che in qualche modo non mi è passato, grazie anche al fatto di aver conosciuto compagni con cui si riusciva a lavorare bene. Se sei un "compagno", rimani tale al di là della tessera e degli incarichi, dell'appartenenza ad una precisa sigla politica, ed è con compagni di questo tipo che è sempre possibile il dialogo e la comprensione. Le difficoltà all'inizio furono soprattutto esterne. Ci sono persone che negli uffici a Salemi hanno dei veri e propri potentati, e attraverso i veti della burocrazia riescono a bloccare idee e progetti. Le nostre forze all'epoca erano limitate. Dovresti trovare cento e cento persone che lavorano con costanza verso il medesimo obiettivo, senza soffermarsi, senza stancarsi. Ma simili persone, che pure esistono, allora come adesso, sono troppo poche rispetto a quello che si deve scardinare.

E' questa la ragione per cui ti sei dimessa insieme a Franco Giglio nel 1992?



Nessuno può dire che mi sono messa da parte, che ho buttato la spugna per mancanza di coraggio... Il fatto è, senza essere presuntuosi, che quel Consiglio non meritava la mia presenza né quella di altri della D.C. e del P.S.I che si dimisero con me nella stessa occasione. Quello non era un Consiglio comunale ma un cortile, anzi peggio. Era un posto in cui si ratificavano le decisioni prese al-

trove. Ti faccio un esempio: se nel corso di una qualsiasi discussione i pareri di alcuni esponenti della maggioranza della corrente di Giammarinaro sembravano modificarsi, al momento del voto ti rendevi conto che portavano avanti un loro piano prestabilito. E' sintomatica la vicenda delle commissioni: da che mondo e mondo vi si eleggono rappresentanti di minoranza come garanzia anche per la maggioranza. Quel consiglio comunale non è stato in grado di fare neanche questo. Mi sento comunque realizzata sul piano personale, il mio grande sogno era anche quello di essere madre e allevare i miei bambini.

E' possibile che un tale strapotere sia stato in qualche modo consentito da una certa assenza delle opposizioni dalla scena politica, dalla mancanza di attività diretta con la gente?

Non credo. Bisogna innanzitutto ricordare come in quell'anno il voto sia stato estorto con i soldi, le promesse e le minacce. L'obiettivo di Giammarinaro erano le regionali e lo stesso metodo sperimentato a Salemi fu poi allargato a tutta la provincia. Non avevamo mezzi fisici. Da un lato c'era la garanzia di posti di lavoro, la sicurezza di essere assunti tre mesi l'anno all'interno di una struttura ospedaliera e di barcamenarsi per il resto dell'anno con il sussidio di disoccupazione. Noi non eravamo in grado neanche di far riparare una strada... la gente non vedeva o non voleva vedere la corruzione celata dietro a quello strapotere, e le nostre denunce durante pubblici discorsi cadevano spesso nel vuoto. Anche il verbale della seduta in cui ci dimettemmo era pesante, ma non ebbe nessuna conseguenza giuridica come ci aspettavamo.

Qual'era la situazione delle donne nella vita pubblica? Operavi in solitudine?

Ricordo che in Consiglio comunale sedeva anche un'altra donna, la dott.essa Leone del P.S.I. Per quanto riguarda le compagne ero l'unica presenza nel Direttivo, pochissime ce ne erano in Federale, l'unica in segreteria. Ero sempre la mosca bianca della situazione con mio grande dispiacere.

Che ne pensi della situazione attuale?

A livello locale mantengo i contatti con il P.D.S e vengo invitata ancora agli attivi di partito anche se non sono più iscritta. Mi piacerebbe che questo accadesse anche con Rifondazione. Nondimeno guardo alle strutture di partito con una certa disincanto. Nel P.D.S a livello provinciale, c'è gente indegna come quel senatore Pellegrino, ma sono critica anche con Rifondazione che mi sembra un gruppo di nostalgici che ti lasciano poco spazio. Per quel che riguarda la situazione nazionale sono contenta della vittoria dell'Ulivo sebbene sia ancora presto per esprimere giudizi definitivi.

Partanna, marcia per il lavoro

di
Carmelo Fiscelli

Marcia per il lavoro: Crisi economica e ricostruzione nella valle del Belice. E' con questo slogan che da Partanna parte, per iniziativa di Rifondazione Comunista, la marcia per il lavoro e l'occupazione nel sud che culminerà a novembre a Napoli con la manifestazione nazionale conclusiva. E' indicativo che questa iniziativa, che vede la partecipazione di Sindaci progressisti dei comuni della Valle, prenda il via proprio da Partanna. E' proprio da questa Valle che emergono le maggiori lacune nel campo occupazionale. Quelle contraddizioni tipiche delle regioni meridionali che presentano situazioni economiche stridenti, enormi potenziali di risorse umane ed ambientali e realtà sociali stagnanti.

Così, in una fresca serata autunnale, Partanna ha risposto all'appello lanciato dagli esponenti politici, sindacali e dai movimenti riunendo in Piazza Falcone e Borsellino un migliaio di persone. Il benvenuto agli intervenuti lo ha dato il sindaco di Partanna, Biundo, sottolineando come quel che già si è fatto per la rinascita del nostro territorio dimostra la buona volontà delle amministrazioni, ma altresì denunciando la discriminazione perpetrata ai danni del Belice che ha ricevuto solo un terzo dei soldi del Friuli. Prende la parola, nella veste di

coordinatore dei sindaci belicini, Enzo Ingraldi puntando l'attenzione sull'attività delle amministrazioni comunali, impegnate nella difesa del diritto al lavoro. Lancia un appello al governo nazionale affinché si elimini l'eccessiva burocrazia colla quale gli amministratori sono costretti attualmente a confrontarsi. Il sindaco di Vita continua manifestando la sua speranza che oltre alla ricostruzione del patrimonio urbano e alla creazione di infrastrutture si pensi anche ai bisogni quotidiani della gente, costretta ancor oggi ad emigrare; un nuovo progetto è auspicabile ma un progetto che consideri il forte richiamo ad un riscatto sociale. Sulla stessa lunghezza d'onda è Luca Cangemi, deputato nazionale del P.R.C. e membro della commissione per la ricostruzione del Belice, che esprime la convinzione della necessità di un maggiore controllo dello Stato al fine di evitare sprechi di risorse e operazioni di speculazione mafiosa. A seguire gli interventi del nostro compaesano Ciccio Baudanza, del sindaco di Salaparuta e del deputato regionale Basilio Vella, l'intervento di Vincenzo Aita, responsabile per le politiche agricole di Rifondazione Comunista, chiude la serata puntualizzando aspetti di estrema attualità e di grande interesse. Il deputato si sofferma sul-

l'importanza che ha per le nostre zone un possibile rilancio dell'agricoltura ammodernata nelle strutture di ricerca e nelle tecnologie di trasformazione dei prodotti; solo così sarà possibile capovolgere l'attuale tendenza che vede l'80% della nostra produzione trasformata e lavorata al Nord. Sottolinea con particolare vigore la necessità di rivedere i parametri di Maastricht che così come sono penalizzano gravemente la nostra agricoltura. Da analisi di previsione effettuate, infatti, Maastricht causerebbe la chiusura di più di 1.200 aziende agricole nel Sud Europa. Aita a questo punto espone una interessante proposta: che i contributi CEE vengano assegnati non più in base al reddito o all'estensione ma in base alla capacità occupazionale dell'azienda agricola, evitando così lo sfruttamento delle manovalanze e lo spreco di risorse finanziarie. La serata si è chiusa con una esibizione musicale di gruppi folkloristici.

Purtroppo mentre il mezzogiorno si mette in marcia per il lavoro, il governo Prodi firma il "patto per il lavoro", una intesa grave che dà più forza ai padroni. Ciò avviene con l'estensione dell'apprendistato a tutti i settori (compreso quello agricolo), l'introduzione del lavoro interinale, la sospensione della questione dell'orario di lavoro, la privatizzazione del collocamento, i contratti d'area con la flessibilità di braccia e territorio. I lavori socialmente utili vengono messi quasi da parte. Un'intesa stretta tra l'accordo del luglio '93, anzi il suo peggioramento, e gli obiettivi di convergenza indicati dal trattato di Maastricht. Lo sciopero dei metalmeccanici indica una strada diversa per cui solo a partire dalla difesa delle condizioni elementari di vita è possibile un movimento di lotta.



leggi



NOIALTRI

SPECIALE NICARAGUA.

Seconda parte TEOSINTE E L'ITALIANO TERENCEZIO

reportage di Susanna Renda

Teosinte è un paesino salvadoregno di 500 anime arroccato sui monti a nord di S. Salvador. Il centro più vicino è Tejutla. Lì ti lascia l'autobus che proviene dalla capitale. A Teosinte si arriva, generalmente a piedi, dopo una decina di km e il guado di tre piccoli ruscelli. Il paesaggio da mozzare il fiato, di quelli che ricorderai sempre con un groppo in gola di nostalgia. Fino a due anni fa il Rio Padre con le sue piene impediva di tanto in tanto il cammino, adesso grazie all'interessamento di Terenzio e di altri si passa su un solido ponte. Quando il figlio di Terenzio cadendo da un albero è entrato in coma, il ponte ha permesso di arrivare in ospedale e salvargli la vita. La prima persona di Teosinte che conosco è la suocera di Terenzio. Doveva essere una bella donna a giudicare dai lunghi capelli ancora luminosi e dai tratti delicati del viso. Sembra che abbia una settantina d'anni, ma giudicare l'età in America latina è un esercizio in genere di scarso successo; molte donne e uomini sulla trentina embrano di mezza età.

La signora mi racconta che la comunità ha cominciato a formarsi da otto anni, prima qui abitavano appena due famiglie. Chiedo dove abbiano vissuto in precedenza. Mi guarda con dolcezza mentre parla della guerra e dei campi-profughi in Guatemala. E' lì che Terenzio era giunto volontario come animatore, poi li aveva accompagnati "a casa" da osservatore internazionale per evitare le rappresaglie dell'esercito. La comunità ha un proprio organismo decisionale interno e possiede alcune proprietà collettive che da in gestione a privati e il cui ricavato serve a finanziare dei progetti. Saluto l'anziana donna e

penso che debba avere dentro di sé grande forza, se è ancora capace di simili sguardi dopo aver perduto tutti i figli maschi per mano degli squadroni della morte. E' il coraggio di chi sa di aver perso qualcuno per la giustizia e quel qualcuno non muore mai definitivamente. I fratelli di Olga, la moglie di Terenzio si sono avvicinati alla resistenza tramite la chiesa, tramite i gesuiti della teologia della liberazione. Terenzio lavora alla UCA (Università America, quella gestita dai gesuiti) dove furono trucidati nel 1989 alcuni laici e religiosi per opera dei paramilitari.

LA TELEVISIONE

I bambini di Teosinte non hanno la televisione, fino a quest'anno non c'erano nemmeno i pali della luce. Ora manca solo il collegamento con la centralina che si riuscirà a ottenere in breve e che è necessaria per la realizzazione e il mantenimento del Centro di Salute. I bambini a Teosinte sono di una allegria contagiosa, che alla fine risulta essere molto più forte delle difficoltà. Mi spiegano quando non capisco lo spagnolo, mi indicano gli oggetti o mimano le situazioni se non afferro il senso delle frasi. Il gruppo dei giovani di Teosinte ha elaborato un progetto di animazione, dopo sono arrivati i volontari italiani: Athos e Andrea che insegneranno a fabbricare i trampoli per l'imminente anniversario della fondazione (il 17 Agosto), Claudia e Giorgio che accompagnano al ruscello i più piccoli; Monica, Francesca e Annarosa che si occupano dei burattini e dei murales. Hanno chiesto ai bambini di raccontare una storia per sviluppare, partendo da loro, il tema del disegno. La prima parola saltata fuori è

stata "comunità". Sono riuscita a fermarmi in paese appena una settimana, prima del volo per l'Italia, giusto il tempo di vedere sui muri della scuola locale questa "comunità" fatta di sole e arcobaleni e di nuotare, in un pomeriggio bellissimo, con i bambini nella pozza del Rio

NON HO MAI VISTO LAVORARE COME QUI...

Non avevo previsto il viaggio in Salvador e così mi sono inserita nel gruppo senza un compito preciso. Insieme ad Adriano e Clara abbiamo dato una mano a ripulire il pollaio della comunità in disuso da un anno. Ci guidano i due ragazzi che lo prenderanno in gestione: Amado e Jeronimo. E' divertente conversare con loro. Ma dopo due giorni ci dirottano verso un lavoro più urgente: riparare la strada che si inerpica fino al taller (officina) di cucito. Lì si fanno i famosi zainetti di stoffa guatemalteca e le camicie con i ricami tradizionali che saranno venduti all'estero. Gli ultimi temporali con le loro frange, impediscono il trasporto del materiale fin lassù. Davanti allo spettacolo degli enormi massi che ostruiscono quella salita scoscesa vorrei piangere di impotenza. Penso che occorra la dinamite, ma non ho calcolato i costi. I nostri compagni salvadoregni con due leve di ferro e la forza delle braccia (e un'eroica pazienza) fanno barcollare il primo masso, oscilla, dopo un po' cade giù nel canalone centrale. Ci dicono di picconare le pareti della montagna. A me e Clara ha preso l'euforia; difficilmente in Italia avrò tanta energia come adesso. Dopo due giorni di lavoro, i nostri hanno spostato quasi tutti i massi del primo tratto, noi abbiamo riempito i vuoti con le pietre e il terriccio, la strada comincia ad assumere una forma visibile. L'unica refrattaria è una roccia che affiora per due metri di lunghezza e uno di altezza, solo questa avrà l'onore della dinamite. In nessun posto ho mai visto lavorare uomini con la sola forza delle braccia come qui e a Leon.



Progetto "LATTE PER I BAMBINI DELLE ZONE RURALI" DEL NICARAGUA

Il Progetto tenderà di risolvere in parte il grande deficit nutrizionale che colpisce i bambini più poveri di tre regioni individuate (Apatite, Omar Torrijos e El Ostional). L'età dei bambini da assistere è quella pre-scolare (1-4 anni). Il latte verrà acquistato direttamente dai contadini sul posto, in modo da fornire un ulteriore appoggio finanziario ai campesinos. Per i gruppi o le persone interessate al progetto, la richiesta è quella di garantire la fornitura del latte per un anno.

Gruppo CARMENCITA
tel.: (031) 942074 - 940724



L'Albero Falcone sta raccogliendo dei fondi da inviare in Nicaragua. Gli interessati possono partecipare alla raccolta, contattandoci entro il mese di Dicembre. Tel. 982358

In copia

a tutti i disertori, perseguitati per le loro idee dalla legge

I.

Non ho ancora scritto l'alba
 che mi pongono il *pater* di un contratto;
 non vedo dove inizia la serpe (nera inchiostrata),
 non vedo la sua tana.
 "Viene dall'alba" mi si dice "firma!" e nulla più sofferma.
 - Ma chi fabbricò la carta? - penso e prendo tempo
 poiché non sento bene la biro tra le dita
 qualcuno mi spinge e mi assicura,
 ho l'ebano di un bellissimo pennino in mano!
 Che poi sia bolscevico o ariano...
 magari cetnico, maoista, giacobino!
 "Firma!" e raccolgo appena il tempo, l'ora,
 di guardare il rosa delle unghie di chi venne
 bussando alla porta, scrutando ai vetri,
 disturbando la felice spirale del mio gatto maschio,
 e disse "Firma!", appena entrato solo esclamò d'un tratto.
 lo vorrei essere un po' sguardo e un po' milonga
 per perdermi a scrutare, anche per rischio
 la faccia dell'intruso. Non tremo. Non sono confuso.
 Osservo il bagliore rosato del sangue
 dietro la carne di chi detiene il foglio (lo stende sul tavolo) ma io voglio
 l'anima che ho dentro.
 Penso al nero e al rosso (appello familiare di colori), faccio quel che posso
 per annusare l'aria; giungo a chiedere gli occhiali
 ad inforcarli piano (deliziosamente), a non ostacolare
 il governo dei miei occhi, a penetrare
 buio e lampada.
 "Firma!" urla uno dietro la casa, così
 altri staranno come me a macinare in secondi
 queste righe ultime barocche, il loro "Dove?" già sulle bocche
 a non capire. Confusi tremano.
 A tentennare o a vergare con fiducia il lembo,
 a cavallo di segni, a ridosso di firme. Nessuno più si sofferma
 rifiutando il comodo ingegno d'una sedia o scordando di poter chiedere
 gli occhiali; staranno magari alle ultime venture dell'ospitalità
 versando caffè, the indiano, ratafià nel lucido cristallo dei bicchieri.
 Offrendo noci in quell'intervallo che va
 da un silenzio all'altro.
 E in legge ho sentito il mio villaggio, in pace interrogato, viene qui messo all'unanimità.

II.

Allora solo mi accorgo dell'innocenza
 dei cerchi del piede dell'intruso,
 la sua ansia, la sua apparenza; perché già oltre il mio nome si era scritto nome;
 un falso abuso come un veliero,
 alto con 'elle' che paiono al vento
 io che le 'elle' le strapago per tenerle sotto
 il manto del rigo,
 io che le chiamo lì dove nessuno le vede;
pardon, in tutta onestà qui mi pare si sia trascritta una falsità.
 Mi si dia allora copia delle schede, d'ogni tabella, d'ogni paga, d'ogni pigione
 e d'ogni banalità
 (ho un segno civile e una direzione!), che le possa bruciare (anche le vere...)
 farle bere al vento quando scende
 con nature turchine e assume una costanza di flutti.
 E non per sopravvivere, non perché possa apparire ignobile o disertore,
 ma per onorare la felicità di tutti.

Marco Bagarella

CRONACHE DAL CYBERCONSIGLIO

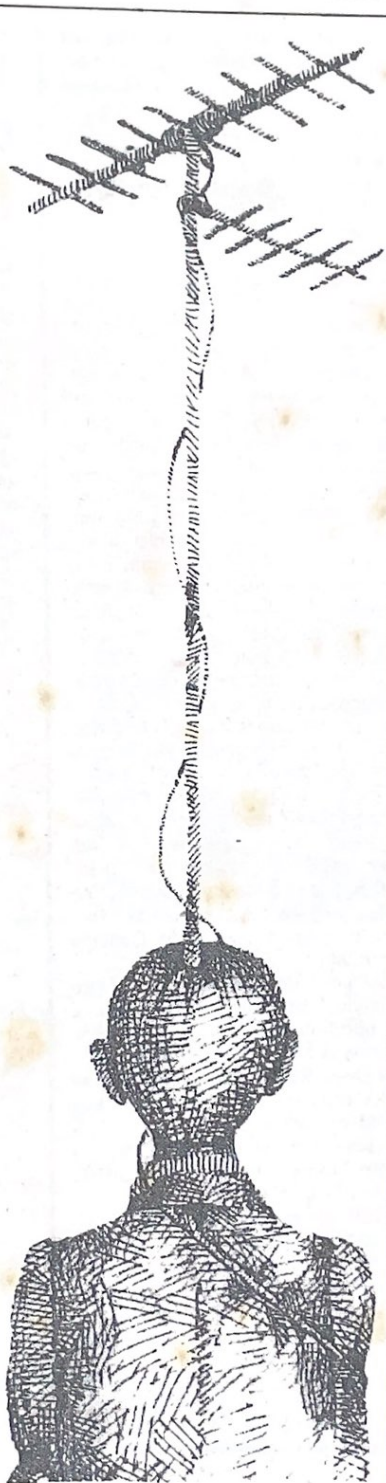
“Così pure teniamo presente che per quanto riguarda i desideri, solo alcuni sono naturali, altri sono inutili, e fra i naturali solo alcuni quelli proprio necessari, altri naturali soltanto”. E questo non lo dico io ma il mio amico Epicuro.

L'elettronica fa passi da gigante. La telecomunicazione fa passi da gigante. L'architettura fa passi da gigante. La politica fa passi da gigante. Anche il Consiglio comunale di Salemi fa passi da gigante.

Il via al realizzarsi dei desideri (naturali o meno che siano, necessari o meno che dir si voglia), ce lo dà la inaugurazione della nuova sala consiliare. Una struttura da stupire, già prevista e caldeggiata dagli organi amministrativi di qualche anno fa e lanciata adesso nell'utopia dei tempi; insomma, qualcosa di cui si rallegrerà tutta l'enorme massa dei salemitani che, a costo di sudori e scazzi vari, segue fedelmente le sedute del Supremo Organo Intergalattico. Il Consiglio comunale, appunto.

Si legge nella relazione generale del progetto dell'architetto Rizzo che "(...) risulta spontanea una reazione seguita da un ritorno verso il passato, un recupero di forme, decorazioni e memorie capaci di riportare nei nostri ambienti presenze e motivi dei tempi andati (...)" . E che cos'è, X-Files? Pensando alle "presenze" ed ai "motivi" dei tempi andati, viene naturale dopo un fremito fastidioso, sciogliersi in un sorriso ebete di attesa. Metteremo aglio e specchi alle nostre porte, caro il mio Nosferatu!

Intanto godiamo all'idea di una Tv che non è la solita minestrina riscaldata, fatta a brandelli dagli spot, ma la diretta sui monitor delle sedute del Consiglio. Soluzione geniale! In *illo tempore* ci si riuniva davanti ai primi 'Rischiatutto' di Mike Bongiorno e della Sabina Ciuffini, ora ci si potrà ritrovare in una saletta annessa all'aula consiliare davanti ad uno schermo a bassa frequenza e godersi il proprio sindaco o il proprio assessore in azione. Tutto è stato realizzato con uno scenario degno di un'epo-



**Prototipo di salemitano
in grado di captare le
decisioni consiliari...**

pea venusiana di Asimov o di Dick; "(...) un antico, classico senso dell'ordine, dell'armonia, della memoria (...)". Vuoi vedere che oltre alla competenza professionale dell'architetto Rizzo che qui, a parte gli scherzi, nessuno si sogna di discutere, i nostri burocrati ed i nostri *politikoi* hanno davvero messo a frutto anni ed anni di lettura dell'ambiente a Salemi? Basta girare lo sguardo per accorgersi che tutto, nel nostro vivere quotidiano di salemitani, è impregnato della presenza della triade mutante 'Ordine-Armonia-Memoria'. Loro lavorano sodo e stanno facendo le cose come si deve. Si parla di grandi accorgimenti: le sedute consiliari segnalate su 'Telesette' e contatti con Nico dei Gabbiani per uno *speake-raggio* altamente professionale. E il caso di dire che staremo a vedere.

Anche perché solo questo ci resterà da fare, visto e considerato che nonostante amministratori e consiglieri saranno ad un tiro di schioppo da noi (metafora felice!), lo spazio per il pubblico, diciamo 'in diretta', è stato sacrificato per far accomodare tutti, semplici cittadini, giornalisti semplici e semplici sempliciotti dietro qualche metro di muro davanti all'elettrodomestico luminoso. Infondo, caro lettore, ti confido che l'idea mi affascina parecchio...

"(...) All'interno dell'aula troviamo vari livelli al fine di evitare interferenze visive (...)". Ciò vuol dire che, per esempio, se un consigliere non vuole godersi le fattezze di Fortunato Bivona, il progettista ha previsto degli artifici di scena per evitare l'incontro abrasivo dei loro sguardi? L'opposizione guarderà a est, la maggioranza ad ovest, gli assessori a nord ed il sindaco a sud? I funzionari comunali faranno comunque bene a guardare cosa combina il sindaco.

Infine, il tocco dell'esclusiva che ha sempre caratterizzato le nostre amministrazioni; leggi e poltrone sono realizzati artigianalmente su disegno del progettista. Crediamo che sia giusto così e ognuno dei nostri 'cosmonauti della politica' avrà potuto dare misure e condizioni per uno star comodo al proprio posto. Una buona occasione quindi, per dotare la nostra base spaziale di un moderno strumento di esplorazione nel rispetto di quel rapporto 'prezzo-qualità-resa' che come salemitani ci esalta e ci distingue più di un *discount* alimentare...

"A Mu", taglia corto... ce lo vuoi dire o no quanto costa ai poveri marziani che pagano le tasse tutto quanto questo 'Star Trek'?". Solo 843 milioni, 615 mila, 196 lire, ragazzi!

I GIOVANI DI SINISTRA SONO RAGAZZI INTELLIGENTI?

Del come il giovane Cascio ci indusse a rileggere De Gobineau e Galton nelle nostre tiepide serate estive.

Superlavoro questo mese per il vostro pigrissimo Mucius, ma come fare a non raccogliere civilmente e civilmente rilanciare su alcune riflessioni ad alta voce (in verità scritte e distribuite alla gente) del giovane consigliere Cascio?

"I giovani di sinistra, che ragazzi intelligenti !!!" dice il nostro nella seconda pagina della sua interrogazione. Chiamato dunque in causa più come 'ragazzo di sinistra' che come 'ragazzo intelligente' (darwinista credente come sono, ritengo che la selezione naturale percorra tali e tante oscure vie), mi faccio scudo del nome che oramai mi sono fatto tra questa congrega di sfigati per puntualizzare quanto segue. Intanto, Lorenzo, ti inviterei a rileggere alcuni numeri passati di quel modestissimo foglietto informativo che è NOI ALTRI. Ti accorgerai che, pur in embrione, alcune questioni del nostro vivere sociale le abbiamo comunque sollevate. A lume di memoria.

Che, personalmente, da animalista convinto e da buon cittadino impegnato quale mi sforzo di essere, non posso che guardare di buon grado l'adozione dei 'randagi' promossa dalla nostra fortunata amministrazione (sempre meglio 'adottarli' per 300.000 lire che 'usarli' come bersaglio per auto e motocicli) e, sempre da animalista e da buon cittadino, non posso che confermare il mio giudizio su alcune quisquiglie estive che hanno sgallettato questa estate nell'antica Alicia. Occasioni che sono servite presumibilmente a far vendere qualche pinta di birra in più che a farsi ricordare nella memoria della gente.

Mi ha invece intrigato il fatto che tutto il tuo intervento si regga, quasi esclusivamente, sulle lamentele dei commercianti di via Amen-

dola e sull'annosa questione dei miliardi del Castello. Argomenti degnissimi e su cui si può discutere quanto si vuole ma che vanno a relegare la tua attenzione sulle questioni cruciali a cui accenni appena. Punti cruciali perché strutturali, che implicano ribaltamenti di potere a Salemi (parlo del quasi-monopolio che i gruppi di affari hanno edificato coll'imprenditoria salemitana, parlo della completa disattenzione da parte degli organi politico-amministrativi sul convulso mondo delle cantine sociali e dell'agricoltura in genere, parlo dei muri di segregazione che i capibastone elettorali hanno alzato nei quartieri e nelle coscienze, parlo della disattenzione assoluta che i nostri uffici comunali hanno mostrato verso piani organici di sviluppo territoriale, parlo dell'arricchimento immobiliare che è stato legalmente permesso a discapito del recupero dei quartieri storici del paese, e di tanto altro ancora...). Lasciamo perdere il Consiglio comunale aperto ai cittadini di cui in buona fede parli; da quel che ne so io il Consiglio comunale è stato sempre aperto a tutti, pure ai 'randagi' da 300.000 lire. Il fatto è, caro Lorenzo, che la gente ha bisogno di nuovi strumenti e tutti noi avremmo bisogno, ognuno per sé, di scollarci di dosso abiti e culture così vecchie e rozze da incombere sulle nostre teste più del Castello in rovina.

Se poi vuoi toccarci di fioretto quando dici che "Voi continuate a guardare tentando di apparire efficienti più che esserlo, aspettando le prossime elezioni amministrative per regalare alla sinistra ed alla città un'altra splendida vittoria", mi prendo l'onere di rispondere per quei mattacchioni dell'ALBERO FALCONE che:

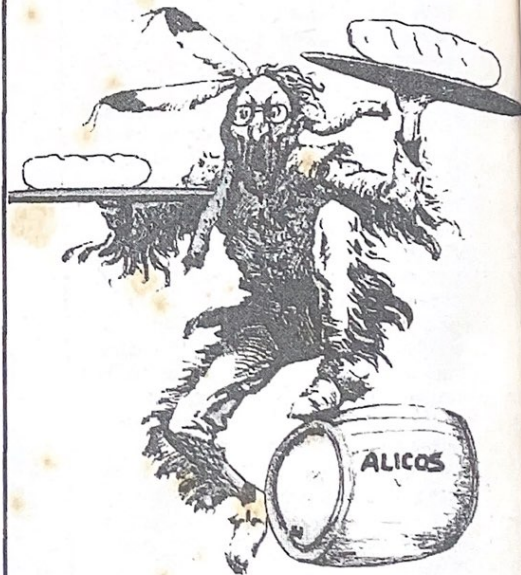
- non di sole elezioni politiche vivono gli uomini;
 - per quanto li conosco io, forse i 'falconcini' tentano soltanto di apparire 'deficienti' più che esserlo; cosa che vista l'aria che tira da queste parti, è già qualcosa.
- Un cordiale saluto e auguri di buon lavoro.

SEGNALI DI FUMO

Overo: dal calumet della pace o dall'attacco al forte?

Leggo nell'editoriale de L'INFORMAZIONE NUOVA dell'8 settembre, che il signor Geronimo se la prende con un consigliere comunale reo, a suo giudizio, di aver inguaiato un funzionario comunale invece di dedicarsi a "interessi di ben altro spessore". Sta di fatto che l'anonimo generale Custer andò a rompere le uova nel paniere a un dirigente dell'Ufficio Elettorale che "avrebbe proceduto a sostituire alcuni presidenti di seggio in modo anomalo". Problema di qualche interesse pubblico? Macché, un metodo "comunque identico a quello dallo stesso precedentemente adottato in occasioni di altre consultazioni elettorali", ah! Mi pareva... Roba da riserva indiana, insomma. Visto che mi ci trovo, qualcuno mi spieghi cosa ci azzecca quel povero martire di Cafiero coi nostri simpatici paesani? Cafiero Carlo che forse per i fatti suoi panificava pure, anche se il capo indiano credo si riferisca al Caserio Sante del famoso ritornello "Sante Caserio fa il fornaio e non la spia"...

Mucius



ERRATA CORRIGE

Nel numero scorso, nell'articolo "Giammarinaro e i Corleonesi", abbiamo erroneamente inserito come consigliere comunale 'vicino' a Giammarinaro, Giuseppe Pecorella. Ci scusiamo con l'interessato e con i nostri lettori.

PER NON DIMENTICARE: Il '68 nel Belice.

di Pino Lo Grasso

Dalle marce per le dighe al terremoto. Il 1968 si apre e si chiude sulla Sicilia: terremoto nel Belice e massacro di Avola ne sono il principio e l'epilogo, ma solo cronologicamente. Attorno a sacche di arretratezza, un autentico laboratorio di iniziative prendeva piede da alcuni anni nel Belice; lotte legate alla realtà di sottosviluppo (acqua, case), all'emigrazione da evitare (rimboschimenti, cooperative contro l'enfiteusi). Danilo Dolci, 'calato' in Sicilia nel 1952 aveva dato un contributo fondamentale ai movimenti popolari, con l'attuazione di nuovi metodi rispetto alla tradizione siciliana (digiuni, azioni nonviolente). La battaglia per le dighe (sulla Jato, di Bruca, di Roccamena) è forse l'elemento costante di questi anni: marce, assemblee, manifestazioni, scioperi per l'acqua e la nascita dei Centri Studi come organismi popolari che, nonostante le contraddizioni del leader, ricopriranno i vuoti vistosi lasciati dalla sinistra. Sorsero anche cooperative e si organizzarono le donne, mostrando grinta e determinazione superiore anche a quella dei maschi, soprattutto quando si trattava di fronteggiare le onnipresenti forze dell'ordine. Le popolazioni attaccarono la classe politica, mafiosa e corrotta, provocando non pochi processi; culmine fu la grande marcia per la Sicilia e per la pace, dal 5 all'11 marzo 1967, che attraversò ogni paese fra momenti di grande tensione politica e di impegno. I progetti di questa straordinaria mobilitazione saranno interrotti bruscamente dal terremoto del gennaio 1968.

Il 14 e 15 gennaio una serie di violente scosse distruggono i centri abitati di Gibellina, Montevago, Salaparuta e Poggioreale, danneggiandone oltre decine tra i quali anche Salemi. Oltre mille saranno i morti, ma "molti vecchi muoiono di freddo, di broncopolmonite, più della metà delle vittime del terremoto morirà non sotto i crolli ma per la mancanza di assistenza, di medicinali, di ospedali vicini, di medici". Questi motivi, strettamente legati ai secolari problemi di queste zone, spingono alla protesta, alle prime lotte, a forme spontanee di organizzazione. La stampa e la Tv cercheranno di nascondere finché potranno questa situazione. Arriva Moro e fa le solite promesse, poi giunge Saragat, mentre divampa la ribellione; a Montevago una donna lo schiaffeggia appena scende dall'elicottero. Si forma una rete di Comitati Cittadini che ancora una volta si sostituisce ai partiti e allo Stato. Scriveva Piero Riggio su "L'Agitazione del Sud", dopo aver elogiato i comitati di Dolci, Barbera e della popolazione terremotata: "Il terremoto ci ha messo addosso tanta paura, ma ci ha fatto toccare con mano la freddezza di questo mostro che è lo Stato; ci ha confermato nelle nostre idee e ci auguriamo che le scosse telluriche contribuiscano a scuotere intimamente i nostri contadini, le nostre popolazioni e si risvegliano dal profondo letargo in cui sono caduti". In 10.000 emigrano al nord; altri 16.000 sono quelli arrangiati nelle tendopoli; il 29 i treni degli emigranti del Belice vengono bloccati alla frontiera svizzera che in un primo momento non li vuole. Sarà la forza della disperazione dei nostri compaesani che riuscirà ad aprire, successivamente, il blocco.

Gente in lotta. Frattanto Partanna diventa il centro dell'organizzazione della protesta; a 15 giorni dal terremoto nascono i 'Comitati di tendopoli', emanazione dei Comitati Cittadini. Il 18 febbraio il Comitato Cittadino di Partanna scrive un pesante "Appello alle autorità e alle organizzazioni politiche e sindacali regionali e nazionali" in cui si accusa l'operato delle istituzioni, si diffidano i governi ed i parlamenti di Roma e di Palermo a

favorire la mafia nella ricostruzione e si esprime la volontà della popolazione e dei Comitati di assumersi il "controllo e la direzione popolare dell'opera di ricostruzione". In una successiva assemblea, svolta sempre a Partanna il 25 febbraio, presenti Comitati Cittadini di vari paesi e numerosi sindaci, viene deciso di andare a Roma per "premere sul Parlamento". Alcuni sindaci cercano di ottenere la delega per compiere da soli tale missione, una voce dalla sala risponde: "I diritti ni li facemu niatri, no li sinnaci!". Il 1° marzo una 'delegazione' di 1.500 abitanti parte per Roma; il treno speciale prenotato a Palermo non è più disponibile, è un boicottaggio alla spedizione; si mobilitano tutti per ottenere altri due treni ma a Messina nuova tensione provocata dal questore e dai carabinieri. A Roma i 'delegati' resteranno fino al 5 marzo chiedendo 700 miliardi e una ricostruzione non inquinata dal clientelismo, circondati da poliziotti "armati fino ai denti". Alla solidarietà degli altri comitati di terremotati costruiti nei luoghi dell'emigrazione (Milano e Firenze), si aggiunge quella degli invalidi in lotta e degli studenti, reduci dall'esperienza di Valle Giulia. Il 5 il governo vara i decreti per le zone terremotate. Alla partenza i ferrovieri romani regalano mezzo milione e 6 quintali di indumenti nuovi alla folta 'delegazione', che ritorna a lottare 'in casa'.



Terremotati picchiati a sangue. Ritornati nel Belice, tra assemblee e iniziative locali, si mobilitano i contadini che svolgono manifestazioni a Salemi e a Mazara del Vallo per protestare contro la precarietà del settore agricolo. Ma lo stallo della situazione dei terremotati fa scrivere a Melchiorre Palermo su "L'Agitazione del Sud": "A cosa son serviti i blocchi umani per le strade, per lo più strumentalizzati dai falsi pastori del sindacalismo nostrano, i viaggi sfiibranti di sindaci a Roma e a Palermo, accolti qualche volta da manganellate e bombe lacrimogene?... Non si può continuare così. E' bene convincersi che si potrà ottenere qualcosa soltanto con l'azione diretta, violenta se occorre, senza lasciarsi addormentare dal temporeggiare di partiti e sindacati. E' per questo che mentre ricordiamo i morti, sproniamo i vivi ad agire". I mesi estivi servono a preparare le iniziative attorno al "piano di sviluppo democratico" elaborato da Dolci e compagni (un modello alternativo di ricostruzione). Il 10 luglio si svolge un'ennesima dimostrazione a Palermo; 10.000 abitanti del Belice, sindaci compresi, attuano una "marcia dei dimenticati". Donne, vecchi e bambini vengono violentemente caricati per oltre mezz'ora a colpi di manganelli e di lacrimogeni; tentano di reagire lanciando contro i poliziotti bottiglie, sassi e lacrimogeni inesplosi. "Una donna che ha il marito in Germania - scrive il cronista de "L'Unità" l'11 luglio - con una bimba di due mesi in braccio, cade. Un poliziotto le stringe il collo fino a soffocarla; io sono a pochi passi e le afferro la bimba urlante mentre il compagno Ludovico Corrao strappa a stento la donna a quella furia insensata. Un sottufficiale dei carabinieri mira ad un ragazzo con pietre grosse come un bicchiere... I sinistrati vengono inseguiti e picchiati a sangue si giù ai Quattro Canti, mezzo chilometro verso il mare... Ad un ragazzino di Gibellina un poliziotto sbatte ripetutamente e con violenza la testa contro i bastioni".

Processo popolare a Roccamena. A Roccamena ha inizio l'appuntamento più importante di questo periodo, il "giudizio popolare". Tra il 21 ed il 23 ottobre la popolazione processa in pubblico istituzioni locali e nazionali ed esponenti politici; con 40 lettere si invitano ministri e politici a presiedere al processo popolare; 1 000 roccamenesi scrivono un lungo memoriale al Presidente della Repubblica. I 3 giorni del 'processo' vedono una massiccia partecipazione popolare; è "un grosso momento di politicizzazione, di presa di coscienza; un balzo in avanti formidabile nella comprensione più complessiva delle radici dell'abbandono, della miseria, del sottosviluppo... La politica era balzata nei fatti in primo piano... il popolo aveva travolto lo stesso Centro Studi, e non solo per brevi momenti, ma per interi giorni in cui i contadini, i braccianti, i manovali avevano accusato il Governo, il Parlamento, prendendo sempre più coscienza politica del loro essere classe sfruttata". Il processo si svolge "nella contumacia degli imputati, i quali però non potranno in alcun caso sottrarsi al pesante giudizio che un'intera popolazione dà su di essi". Questo 'balzo in avanti' provoca la rottura tra Dolci e Barbera, le due anime del movimento, in disaccordo sulle conseguenze pratiche da trarre dalla maturazione degli eventi: più lontano, il primo, dal voler innalzare lo scontro con le istituzioni, come invece il secondo (e la realtà dei fatti) avrebbe voluto.

Muore l'anno e muore un sogno. Il potenziale emerso in quegli appuntamenti, nel corso di quelle drammatiche gior-

nate, non fu raccolto, venne perciò in parte successivamente disperso, come osserva acutamente Fiorella Cagnoni nel suo libro. Negli anni a seguire si assisterà ad un lento ma progressivo calo della mobilitazione cui si affianca una costante opera di recupero. Scriverà Lorenzo Barbera: "Sindaci, sindacati e partiti hanno distrutto nel 1971, 18 comitati popolari e il Centro Studi Valle del Belice che ne era il promotore e la guida: il M.S.I. e la mafia democristiana con le bombe e gli attentati e gli incendi, P.C.I. e P.S.I. con la lotta politica aperta e con il terrorismo psicologico... Con la corruzione; diversi sono stati assunti come funzionari del P.C.I., altri sono stati fatti segretari di partito a livello locale, altri presidenti di cooperative. Sindaci, forze politiche, sindacati hanno avuto come principale controparte non il governo, la mafia, i fascisti, gli speculatori ma il Centro Studi e gli organismi popolari che erano stati fino a quell'epoca i protagonisti vittoriosi delle grandi lotte del popolo del Belice". La 'normalizzazione' prevederà anche un pietoso show dell'onorevole Macaluso (allora boss emergente del partito comunista), impegnato nella difesa a spada tratta di Enzino Culicchia e nell'accusa a Barbera e compagni di "estremismo ed eversione".

Nel prossimo numero verrà pubblicata una lunga intervista in esclusiva che Lorenzo Barbera ha concesso a NOI ALTRI

S.O.S. GIOVANI

a cura del dott. Salvatore Amico



SOTTO LA MASCHERA IL VUOTO

Una breve presentazione della personalità dei giovani psicolabili, in attesa dell'attuazione del progetto per la prevenzione dei minori a rischio di criminalità (in base all'art. 4 della legge 216).

Questo articolo ha il duplice scopo di cominciare a contattare i giovani disagiati psichici di Salemi, siano essi tossicomani, psicolabili o a rischio di criminalità, attraverso una rubrica che verrà aperta in questo giornale, e di sensibilizzare l'opinione pubblica e politica salemitana verso le problematiche giovanili che in qualche maniera ci riguardano tutti quanti.

La Rubrica "S.O.S. GIOVANI", avrà la funzione di prendere in considerazione le domande, il malessere esistenziale dei giovani che vorranno mettersi in contatto con noi (anche in forma anonima) o dei genitori di questi ragazzi che non sanno a chi rivolgersi per aiutarli.

Le risposte che saranno date per il momento avranno la veste di indicazioni, consigli, suggerimenti, spiegazioni ed indirizzi ai quali rivolgersi, mentre fra qualche mese potranno essere dati aiuti e risposte più concrete a tutti coloro che vorranno aderire al progetto

socio-educativo previsto dalla legge 216/91.

L'altro compito che ci si propone è quello d'informazione e spiegazione per i 'non addetti ai lavori', nella speranza che qualcuno possa avvicinarsi ai problemi di questi giovani o quanto meno non reagire più con l'indifferenza e l'emarginazione alla loro presenza.

Infatti molti studi e analisi quotidiane da me condotte attraverso colloqui e test di personalità, indicano come il comportamento tossicomane o più in generale psicopatologico, abbia origine in quei giovani nei quali il delicato processo della costruzione dell'immagine del Sé, dell'identificazione non riesce a completarsi anche per ragioni legate all'isolamento sociale.

Quello dell'identità è un processo che comincia alla nascita mediante il positivo rapporto con i genitori, fondamentalmente una madre buona (dispensatrice di amore e di cibo) e che si sviluppa progressivamente nelle relazioni con i coetanei, con gli insegnanti e con la società in generale. In due parole possiamo dire che il fattore determinante per l'identità è l'interazione sociale. Attraverso di essa l'individuo in formazione, subendo continue verifiche e revisioni, dovrebbe imparare a sostituire il principio del piacere (caratterizzato dal

bisogno di gratificazione immediata) con quello di realtà (caratterizzato dalla capacità di sopportare le frustrazioni) per arrivare verso la tarda adolescenza, ad acquisire una sua personalità e un suo ruolo con connotazioni sociali e sessuali ben definite.

Invece ciò che caratterizza i giovani tossicomani, al pari di altri disagiati psichici, è un grave difficoltà ad aderire al principio di realtà, a definirsi e percepirsi come persona che abbia una stabilità affettiva e che sia in grado di pianificare la propria vita a lungo termine. Il loro IO debole e frammentario li rende incapaci di relazioni significative. Avvertono un vuoto interiore che si manifesta come sensazione d'impotenza, d'insufficienza, d'incompletezza. La loro visione della realtà, di se stessi e degli altri è distorta, fantastica, illusoria.

Pertanto nel momento in cui sono chiamati ad affrontare la realtà nelle sue varie situazioni nascono in loro sentimenti d'ansia e d'insicurezza dalle quali si difendono ricorrendo alla droga o a fughe psicotiche per chiudersi in un mondo ovattato che li anestetizza e li protegge dalla quotidianità.

Sono dunque le difficoltà che incontrano nel portare a termine questo processo d'identificazione ad esprimere in ultima analisi il vuoto che c'è sotto la loro maschera di tossicomani, un'identità stereotipata e convenzionale a cui si aggrappano per nascondersi e difendersi da questo vuoto che rappresenta la mancanza di una vera identità personale. Si tratta tuttavia di un vuoto colmabile nella misura in cui si riesce a connettere tutti i livelli inter ed intrapersonali: da quello individuale a quello familiare a quello sociale.

Non d'arte ma di parte

*L'arte non è una
cosa.
E' un modo di fare
le cose.*

A. Guglielmi

di
Mario Fontana

E' augurabile che la querula e vittimistica polemica prodotta dall'amministrazione comunale di Gibellina in merito alle Orestyadi, e *tout court* alla cultura, sia tutta strumentale e non altro se non un tassello della bagarre politica a cui sembra non voglia più rinunciare. Sarebbe davvero preoccupante, in caso contrario, il deficit culturale che denuncerebbe. Ma tant'è, la polemica ha raggiunto quel di Salemi attraverso un davvero fedele microfono di ogni pensiero parlorio o parola proferta nel Municipio della vicina cittadina.

In sintesi si protesta che la "patente della cultura" non sia attribuita alle iniziative del Comune di Gibellina e che queste vengano invece definite dalla Fondazione Orestyadi di pura divagazione e intrattenimento. Da qui l'accusa di voler definire e imporre come cultura solo quella proveniente da una certa sinistra...

Chunque, attento a quel che nel quindicennio passato è stato prodotto a Gibel-

lina nel campo dell'arte e della cultura in genere, non può fare a meno di osservare come spettacoli, mostre, convegni siano stati il risultato di notevoli intuizioni che hanno anticipato modelli in seguito adottati nelle politiche culturali di tante città italiane. Ma quello che è davvero straordinario è come quella esperienza sia stata capace di coniugare arte e territorio, passato e presente, gente comune e geni creativi, di fare di Gibellina un ponte verso i paesi del Mediterraneo.

Sono questi gli ingredienti che hanno permesso a Gibellina di uscire dal cliché di città terremotata, di affermare la propria volontà di rinascita e riscatto, di diventare la cittadina di cinquemila abitanti più famosa nel mondo, di presentare proprie opere in mostre di New York, Parigi, Basilea, Tokio. Consagra, Accardi, Burri, Cagli, Caruso, Dorazio, Fiume, Guttuso, Beuys, Paladino, Pollock, Pomodoro, Scialoja, Porta, Fortini, Giuliani, Luzi, Pagliarani,

Sanguineti, Sciascia, Consolo, Zavattini, Levi, Costanza
Scaldati, Kezich, Licata, Isgrò, Ioppolo, Cage, Sciarrino, Xenakis, Glass, Pennisi
Tornatore, Damiani, Capitani, Gitai, Martone, Salmon, Wilson, Purcarete, Stein
Quaroni, Purini, Gregotti, Portoghesi, Venezia, Nicolin.

Questi, ed altri ancora non citati per motivi di spazio, i pittori, poeti, scrittori, autori teatrali, musicisti, registi, architetti e urbanisti che hanno operato a Gibellina o comunque per Gibellina. Tutti costoro e le loro opere hanno segnato, anche a Gibellina, una tappa nel cammino inarrestabile della cultura. Ne è testimonianza la loro presenza nelle enciclopedie, nei saggi, nelle riviste specializzate, nelle testate giornalistiche di tutto il mondo. Se è la notizia che fa l'evento, è anche vero che è l'evento che suscita l'interesse dei mass media, della stampa specializzata, dei critici. L'assenza di un vero progetto culturale non potrà mai produrre alcun evento, e i complessi di inferiorità non hanno mai aiutato a crescere.

Produrre Cultura significa creare le condizioni per generare processi creativi originali, sostenendo e patrocinando gli operatori della cultura. C'è poi una cultura della rivisitazione, più a carattere consolatorio che nutrizionale. Ogni paragone dunque tra la Gibellina di ieri e di oggi, anche sotto il solo aspetto qualitativo, appare quantomeno ridicolo. Ma se ancora volete soffrire, confrontate pure gli annali delle Orestyadi con le stagioni estive (ultima compresa) salemitane, e perdonate se i giornali hanno chiamato Gibellina l'*Atene del Belice*.

ARS NOVA

Si dice che per riconoscere un genio occorra un altro genio, e comunque del tempo. Riconosciamo artisti come Bach, Beethoven come tra i più grandi geni dell'umanità. Ma Bach non era tutt'altro che fra i più conosciuti e meglio pagati della sua epoca, e Beethoven affermava che la sua musica era scritta per il futuro. Mendelssohn riscopri Bach nel 1829, e Liszt fu il primo a eseguire la sonata op. 106 di Beethoven, giudicata ineguagliabile. Ma chi ha raccolto via via l'eredità di questi grandi pensatori, capaci di architettare strutture prodigiose? I nomi di questi artisti non sono noti ai più. La forbice della fuga inventiva, della vertigine intellettuale da un lato, e della fruizione di prodotti commerciali dall'altro, va sempre più allargandosi. Ma in qualche punto del pianeta, ogni tanto, questi novelli Beethoven schiudono i loro fiori, per un pubblico di cultori e addetti ai lavori. Uno di questi luoghi è stato

Gibellina, teatro di eventi epocali. Vale la pena citare:

- ORESTEIA di Iannis Xenakis, Opera musicale in prima assoluta (1987).
- TWO FOR GIBELLINA di John Cage, prima assoluta (1988).
- PROMETEO di Luigi Nono, Tragedia dell'ascolto (1991).
- PERSEO E ANDROMEDA di Salvatore Sciarrino, Opera in un atto (1991).
- LA BELLE E LA BÈTE di Philip Glass, Opera per ensemble e film (1994).
- T.S.E. COME IN UNDER THE SHADOW OF THIS RED ROCK, spettacolo multimediale di Robert Wilson e Philip Glass (1994).

Giuseppe Galuffo

Viaggio nell'associazionismo salemitano

Ass. Culturale SICILIA BEDDA

Ricerca e tradizioni popolari



L'associazione culturale "SICILIA BEDDA" nasce il 2 marzo 1994 per iniziativa di alcuni giovani, di cui molti con passate esperienze nel mondo delle tradizioni popolari, appartenenti ai comuni di Salemi Vita e Santa Ninfa.

Fin dall'inizio della sua costituzione, scopo principale dell'associazione, affiliata alla F.I.T.P. (federazione italiana tradizioni popolare) è stato quello di recuperare usi e tradizioni della cultura religioso-popolare tramite attente documentazioni.

L'apporto maggiore si è avuto grazie alla disponibilità delle persone più anziane che hanno permesso di recuperare parti di tradizioni e usanze non reperibili integralmente in alcun libro, come alcune "parti di San Giuseppe" alcuni balli popolari

(Fasola e ballo a chiovu), la "cantilena di lu cacciari", ecc.

Giusto per quanto riguarda la "Cacciata" sono stati reperiti e conservati antichi attrezzi agricoli con i quali è stata allestita nel mese di luglio una mostra nel comune di Vita nell'ambito di una giornata dedicata alle tradizioni popolari.

All'interno si è costituito l'omonimo gruppo folkloristico diretto dal maestro Francesco Caradonna che, studiando il Pitrè il Favara, Salomone Marino e il Vigo, ha creato le strutture basilari del gruppo medesimo, valorizzando e privilegiando la strumentazione popolare e musicale quakle tamburo, tamburello, friscaletto, marranzano, bummulo, oltre a chitarra e fisarmonica entrate ormai prepo-

tentemente nella tradizione popolare anche se apparse solo agli inizi del secolo.

L'ultima attività che l'associazione ha realizzato è un viaggio in Marocco in collaborazione con l'amministrazione comunale di Salemi.

In un prossimo futuro tra le attività che l'associazione si propone di realizzare, quali scambio di interessi interpopolari, si colloca una visita alla città di Tokol in Ungheria, dalla quale quest'estate è arrivato un gruppo che si è esibito riscuotendo notevole successo di pubblico

IL PRESIDENTE
Salvatore Cottone

SALEMI SPORTIVA

di
Baldo Benenati

Riaprono i corsi della Scuola Calcio

Con la riunione di sabato 14 settembre tenuta, nella nuova sede di via Antonino Lo Presti, dai dirigenti responsabili Franco Crimi e Salvatore Leo e alla presenza dei tecnici responsabili e dei giovani calciatori, ha preso il via la stagione 1996-97. Una stagione ricca di appuntamenti visto e considerato che vedrà al via i campionati di tutte le varie categorie; dai 'Pulcini' agli 'Allievi'.

La Scuola Calcio aprirà i battenti il 1° novembre per ciò che concerne i 'Primi calci', i 'Mini-pulcini' ed i 'Pulcini', mentre sono già iniziati gli allenamenti degli 'Esordienti', dei 'Giovanissimi' e degli 'Allievi'. Queste ultime tre categorie saranno curate rispettivamente da Francesco Ferro, da Baldo Gucciardi e da Antonia La Rosa. Tutti i responsabili hanno così ripreso il loro non certo agevole lavoro, per il secondo anno consecutivo presso la struttura sportiva di Contrada Giu-

dea a Vita, essendo la struttura salemmitana di San Giacomo inagibile per i lavori di ristrutturazione tuttora in corso. La struttura di Contrada Giudea, messa a disposizione dall'amministrazione vi-tese, ospita altresì la 1° squadra nel campionato di Eccellenza. Le categorie riconosciute al settore giovanile sono così suddivise:

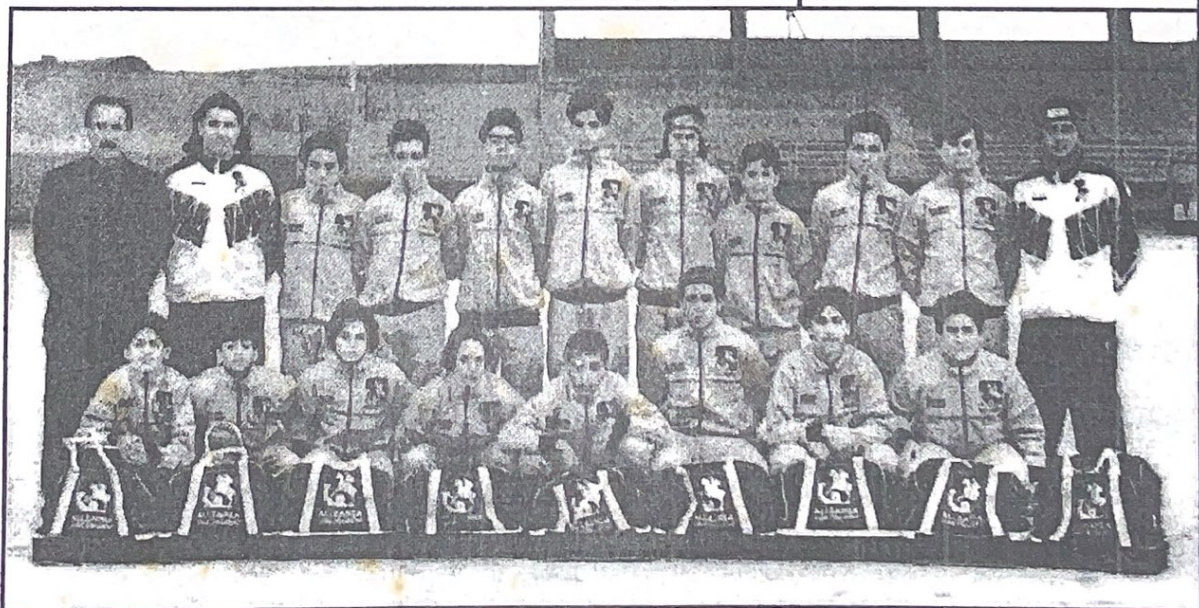
- PRIMI CALCII: nati tra il 1987 ed il 1989;
 - MINI-PULCINI: nati nel 1986;
 - PULCINI: nati nel 1985;
 - ESORDIENTI: nati nel 1984;
 - GIOVANISSIMI: nati nel 1982-83;
 - ALLIEVI: nati nel 1980-81.
- Per informazioni e iscrizioni, i genitori e i ragazzi interessati alla Scuola Calcio ed ai campionati giovanili, possono rivolgersi, a Salemi, al dirigente responsabile Franco Crimi (tel. 64124), e a Vita al dirigente Salvatore Leo (tel. 955794).

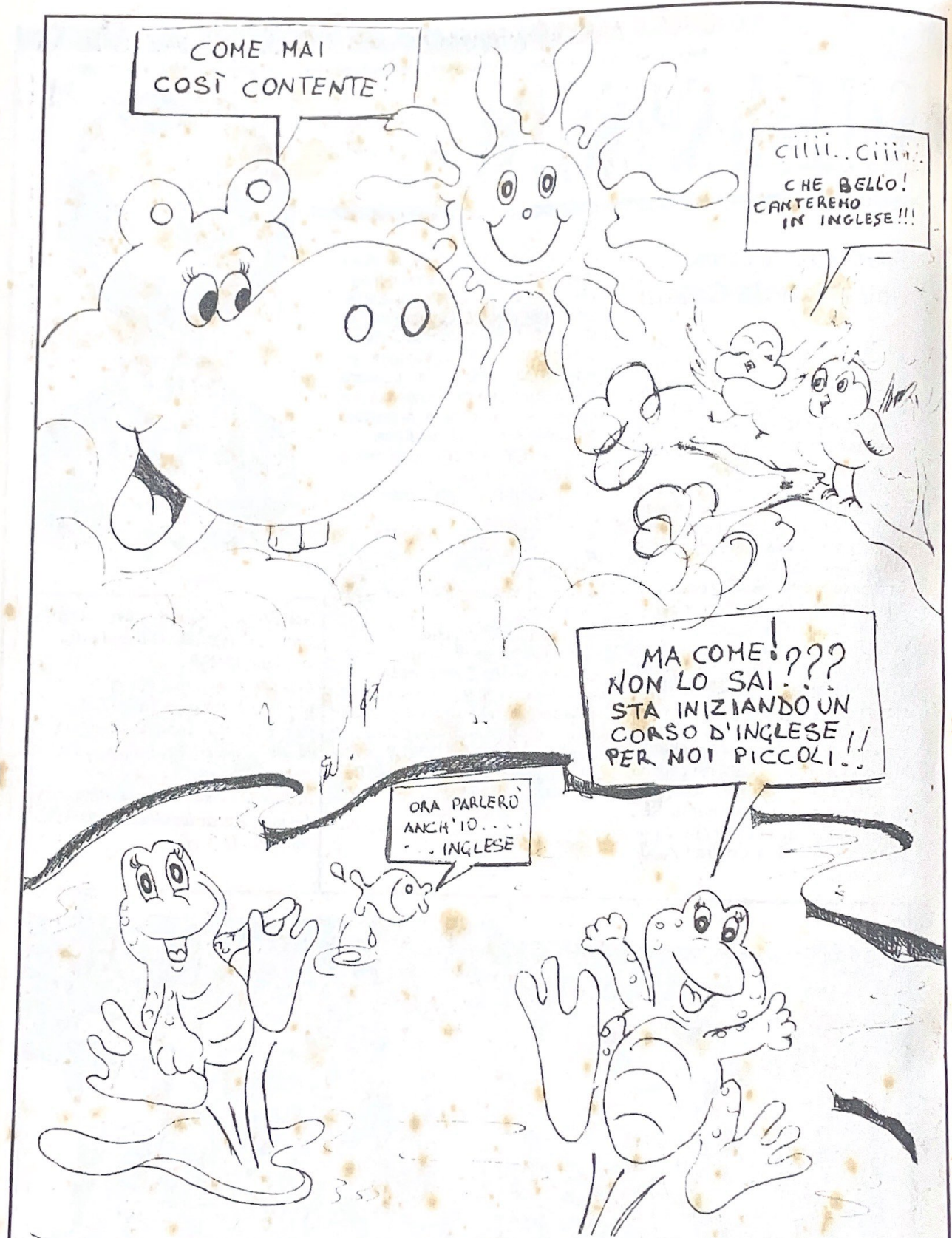


Nella foto, la squadra del Salemi Calcio, categoria 'Giovanissimi'-stagione 1995-96.

In piedi da sinistra: F. Crimi (dirig.), B. Benenati (all.), Drago, Ferro, Piazza, Ardagna, Ruffino, Lo Re, Scimemi, Scommegna, La Rosa (all.).

Seduti da sinistra: Crimi, Rizzotto, Bonura, Accardo, Genco, Miranda, Monaco, Di Stefano.





COME MAI
COSÌ CONTENTE?

Ciiii.. Ciiii..
CHE BELLO!
CANTEREMO
IN INGLESE!!!

MA COME! ???
NON LO SAI...!
STA INIZIANDO UN
CORSO D'INGLESE
PER NOI PICCOLI..!

ORA PARLERÒ
ANCH'IO...
INGLESE

Nuovi corsi di lingua inglese per bambini
iscrizioni fino al 12 ottobre
per informazioni tel. 0924 - 981766